

ARCA

NOTIZIE



Comunità dell'Arca

NONVIOLENZA E SPIRITUALITÀ

anno XXXVI numero 2
luglio dicembre 2021

INDICE

Sommario

Incontro a San Vito dei Normanni	pag. 3
----------------------------------	--------

SEZIONE PRIMA

Incontro a San Vito	
<i>Margarete Hiller</i>	pag. 4
Le giornate sanvitesi	
<i>Laura Lanza</i>	pag. 11
Riflessione sull'Arca a due anni dall'inizio del mio mandato	
<i>Margarete Hiller</i>	pag. 16

SEZIONE SECONDA

Lecture dei testi di Lanza del Vasto	pag. 23
--------------------------------------	---------

SEZIONE TERZA

120 anni di Lanza	
<i>Margarete Hiller</i>	pag. 4
Lanza del Vasto ai tempi del coronavirus	
Tonino Drago	pag. 38

SEZIONE TERZA

memoria delle vittime e condanna della guerra	
<i>Pierluigi Di Piazza</i>	pag. 49

Sommario

In questo numero raccogliamo gli interventi e le testimonianze dell'incontro che si è svolto dal 29 settembre al 3 ottobre 2021 a San Vito dei Normanni.

Il numero di Arca Notizie si compone di quattro sezioni, nella prima si raccolgono le testimonianze di come si sono svolti i lavori.

Nella seconda sezione pubblichiamo le letture dei testi, di Lanza del Vasto, utilizzate durante l'incontro.

Nella terza sezione pubblichiamo i testi degli interventi pubblici presentati al convegno organizzato dal Comune di San Vito.

Il numero si completa con una riflessione sul tema della retorica di guerra che usa la memoria delle vittime come strumento per inneggiare a se stessa.





SEZIONE PRIMA INCONTRO NAZIONALE 2021

In questo numero raccogliamo i documenti e le testimonianze dell'incontro tenutosi a San Vito dei Normanni dal 1 al 3 ottobre 2021.

Qui abbiamo due articoli, Di Margarete Hiller e Laura Lanza che raccontano come si sono svolte le giornate sanvitesi.

Segue la riflessione che Margarete ha proposto all'incontro dell'Arca Italiana.

Incontro a San Vito dei Normanni

dal 29 settembre al 3 ottobre 2021

Margarete Hiller

breve resoconto del mio soggiorno a San Vito dei Normanni.

1) La giornata del 29 settembre organizzata dal municipio

Dopo mesi senza risposta (nonostante le numerose sollecitazioni da parte di Enzo e Maria), e solo a seguito di un intervento di Tonino Drago, sono stata invitata personalmente dal Comune di San Vito dei Normanni. Alla fine sono stata accolta molto bene, mi hanno pagato una camera d'albergo e sono stata invitata al ristorante per gustare le specialità regionali... È stato inaspettato, ma mi sono lasciata andare! Durante tutti gli incontri organizzati dal municipio sono stata accompagnata da una traduttrice, che parlava molto bene il francese.

La sera stessa del mio arrivo, sono stata ricevuta dal sindaco e dal suo consiglio comunale e mi è stata mostrata una piccola mostra sulle opere, i manoscritti e le foto sulla vita di Lanza.

Mercoledì 29 settembre, giorno del compleanno di Shantidas, ho avuto la sorpresa di essere trascinata per parlare di Lanza del Vasto e delle comunità dell'Arca nelle classi di quinta elementare in tre scuole elementari diverse, una delle quali portava il suo nome. Se fossi stata avvisata un po' prima, avrei sicuramente potuto preparare meglio questi interventi, ma anche così spontaneamente, ho potuto passare dei bei momenti con i bambini che avevano già lavorato su Lanza come personalità locale impegnata per la pace e che ponevano domande a volte profonde.

Le maestre erano anche molto interessate al tema, e le più anziane ricordavano ancora l'ultima venuta da Lanza alla sua città natale.

Alle 16.30 sono stata invitata all'inaugurazione di una piccola piazza dove è stata scoperta una targa intitolata Lanza del Vasto. Alle 18.00 si è svolto il ricevimento commemorativo ufficiale alla biblioteca comunale.

Siamo stati tre oratori a rendere omaggio a Shantidas e a onorare i diversi aspetti della sua vita e del suo messaggio.

Per ringraziare il Comune per la sua accoglienza, ho portato loro un poster della giornata di omaggio a Lanza e l'album di Claire Moussali sulla vita di Shantidas.

Solo più tardi ho avuto un po' più di conoscenza circa l'orientamento politico di questo comune, che a quanto pare è proprio a destra. Penso che nel mio caso, sia stato un vantaggio non saperlo prima, perché mi ha permesso di incontrare persone senza pregiudizi e di apprezzare la loro calorosa accoglienza e l'attaccamento reale che hanno nonostante tutto per Shantidas.

2) L'incontro dell'Arca italiana

A partire da giovedì 30 ottobre, era dunque previsto l'incontro dell'Arca italiana.

Non tutti hanno potuto fare il viaggio, ma eravamo comunque una quindicina di persone, tra cui alcuni giovani. Eravamo accolti calorosamente nella casa di Anna Pinto, nipote di Laura Lanza, e del suo compagno Giuseppe; per le riunioni ci siamo ritrovati nel loro giardino attorno a una grande tavola, circondati da melograni, aranci, peperoni, galline e conigli che correvano.

Le nostre giornate erano scandite da condivisioni e incontri propri del gruppo da un lato e da visite alla cooperativa sociale e agricola di Anna e dalla partecipazione al convegno «Lanza del Vasto, dialoghi sul nuovo mondo» dall'altro lato. È stata questa combinazione molto riuscita tra riunioni interne e apertura alle attività sociali e culturali nei dintorni che ha dato la particolarità e la forza a questo incontro.

Il giovedì, Enzo e Maria hanno condiviso il loro vissuto, la loro gioia e le difficoltà di quest'anno di responsabilità. La situazione sanitaria, i successivi confinamenti e le grandi distanze tra i vari membri hanno complicato la loro missione. Le riunioni con zoom non sembrano adatte a tutti e l'organizzazione della formazione si presentava un po' complicata. Enzo e Maria hanno quindi intrapreso un viaggio per incontrare quasi ogni giovane a casa sua. È stata una bella esperienza, ma questo richiede un grande investimento in termini di tempo ed energia. Maria ha anche condiviso con noi i problemi a livello familiare, in particolare a causa della malattia di sua sorella.

Rispetto all'organizzazione di questo incontro, hanno sofferto anche del mutismo da parte del municipio di San Vito dei Normanni, che per mesi non ha risposto alle loro lettere.

In seguito, abbiamo fatto un momento di condivisione personale tra di noi. Ogni persona ha espresso liberamente le sue gioie e i suoi dolori, le sue preoccupazioni, la sua stanchezza e i suoi slanci. Il fatto di potersi incontrare in questo luogo era fonte di gioia per molti.

Ho apprezzato la qualità dell'ascolto e il clima di fiducia che ho vissuto durante questa condivisione.

Per quanto riguarda la vita del gruppo, Enzo e Maria, Frédéric ed io ci siamo presi un tempo con i giovani, cioè con Anna, Valentina, Alessandro e Cesare. Mariangela (una cittadina di San Vito che ci guidava nelle danze) e Anna Livia, un'amica di Alessandro, si sono unite a noi. L'argomento centrale era il programma di formazione che l'Arca italiana ha messo in atto quest'anno. Il programma sembra molto completo, ora, il problema principale è piuttosto la lontananza tra i giovani, che rende la formazione con incontri regolari difficile da mettere in atto. Per me, ci sono alcune questioni che rimangono aperte dopo questa piccola riunione: Come organizzare una formazione regolare per un gruppo i cui membri sono così lontani gli uni dagli altri, soprattutto se le videoconferenze non sono ben vissute da alcuni? Come creare una coesione di gruppo in questo contesto? Il gruppo si trova di

fronte al paradosso di avere bisogno di incontrarsi localmente pur essendo sparsi sul territorio italiano. Il postulato rimane, innanzitutto, un cammino di vita, anche se la formazione teorica ha tutto il suo posto. La sfida è oggi quella di creare condizioni favorevoli a questo cammino di vita, pur adattandosi alla realtà di un piccolo gruppo sparso geograficamente.

Ci siamo presi del tempo anche per parlare dell'evoluzione dell'Arca negli ultimi due anni, delle difficoltà e dei segni di speranza. Poiché eravamo nel periodo della Festa di San Michele, ho posto il mio intervento sotto il segno del bilancio, della gratitudine e della necessità di non lasciarsi abbattere dalle forze oscure che talvolta percepiamo attorno a noi. Era anche il momento di dare notizie sull'Arca internazionale:

- abbiamo intenzione di fare una sorta di «Arche B&B» per rafforzare i legami tra noi; ci manca ancora una persona che possa installare una mappa interattiva sul sito internazionale
- grazie a François Mariage abbiamo un bel sito internazionale archecom.org, per la parte più interattiva (agenda, eventi, notizie...) stiamo ancora cercando un webmaster
- in occasione dei 75 anni dell'Arca prevediamo un incontro internazionale in Germania all'inizio di luglio 2023
- ho ricordato la nuova pubblicazione «I colori dell'Arca», è un buon modo per avere notizie l'uno dell'altro, per il numero 11 sarà il turno dell'Italia!
- C'è un nuovo progetto comunitario in Brasile, che ora si concretizza e il Consiglio Internazionale ha deciso di sostenere finanziariamente questo gruppo di giovani
- Quest'anno in Francia abbiamo avuto diversi eventi belli: un incontro annuale gioioso e creativo, il festival del cambiamento che ha avuto molto successo e la bellissima giornata di omaggio a Shantidas il 25 settembre a La Borie

3) La partecipazione al convegno «Del Vasto, dialoghi sul nuovo mondo»

La partecipazione al convegno organizzato dal collettivo di Anna è stata di grande ricchezza per il gruppo dell'Arca. La scoperta di questo luogo culturale e partecipativo, Ex-Fadda, che si ispira ancora alla figura di Lanza, è stato molto interessante per noi.

Grazie a Mariangela abbiamo vissuto momenti molto gioiosi attraverso la danza, anche se abbiamo avuto solo l'ultimo giorno dei partecipanti «fuori Arca».

Le serate erano dedicate ai dialoghi con gli autori dei libri sulla non violenza e la giustizia sociale, e Frédéric ha potuto presentare il suo libro e condividere la sua esperienza di eremita. Tutti questi dialoghi ci offrivano riflessioni interessanti per noi che cerchiamo nel campo della non violenza. A mio avviso, questo colloquio ha ampliato il nostro orizzonte sul modo di definire la non violenza nel mondo di oggi, e così ha contribuito a costruire un ponte tra l'insegnamento di Shantidas e le preoccupazioni sociali del mondo di oggi.

4) La mattina a Specchia di mare, la casa natale di Lanza

Il culmine di questi quattro giorni di incontro è stato per me la mattinata a Specchia di Mare. Insieme ad altre associazioni, la cooperativa di Anna ha proposto un giro in bicicletta aperto al pubblico, per scoprire il paesaggio circostante e le scommesse ecologiche di questa regione. È stata dunque una bella sorpresa piena di senso poter arrivare in bicicletta alla casa natale di Lanza, dove eravamo già attesi da una piccola assemblea. Vedere questa bella casa, dove Lanza ha trascorso la sua infanzia, le scale maestose, la targa commemorativa e il piccolo parco non ha lasciato nessuno indifferente. L'attuale proprietario ci ha generosamente messo a disposizione il parco e ci ha anche offerto un piccolo aperitivo alla fine dell'incontro.

Ho focalizzato il mio piccolo intervento su Lanza – risvegliatore di coscienza, lanciatore di un “grido” che ci chiama a cambiare vita, a cominciare da noi stessi, a uscire dallo spirito del profitto e dal paradigma di una crescita infinita, ad essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo. Ho sottolineato che ha molto senso per me trovarmi in questo luogo storico con gli amici dell'Arca e i membri della cooperativa sociale e agricola che mettevano concretamente in pratica i valori che Lanza aveva sostenuto molti anni fa.

Poi la nostra amica Laura Lanza ha condiviso i ricordi di suo zio e degli inizi dell'Arca, e Enzo ha parlato dell'Arca italiana, della sua storia e dei legami con questo luogo.

Poi Annibale, Loredana e Frédéric hanno letto degli estratti della *Vita interiore* e altri testi, accompagnati da aree di mandolino. È stato un momento poetico di piena bellezza.

Il momento conviviale intorno al piccolo buffet offerto dal proprietario ha permesso di fare conoscenza e di scambiare qualche parola tra i partecipanti.

Per me, questo viaggio a San Vito dei Normanni era al tempo stesso un piccolo pellegrinaggio alle sorgenti, l'incontro con la città natale di Shantidas e i suoi abitanti, un incontro dell'Arca con le sue profonde condivisioni, i suoi momenti di convivialità e di riflessione, e allo stesso tempo un'apertura molto arricchente alle attività culturali e sociali di questa città.

Ringrazio specialmente Anna e Giuseppe per la loro accoglienza, ed Enzo, Maria e Anna per l'organizzazione di questo incontro!

LE GIORNATE SANVITESI

(29 settembre – 3 ottobre 2021)

Laura Lanza

Avevo esitato a partire. I mesi estivi faticosi e la salute in difficoltà. Il periodo di confinamento Covid mi aveva tolto ogni entusiasmo per i viaggi e per molte altre cose. Anna ha insistito molto però, e questo mi ha dato la spinta per decidermi.

Sono quindi arrivata a San Vito il 29 sera, troppo tardi però per partecipare all'incontro ufficiale organizzato dall'Amministrazione comunale per commemorare Lanza. L'informazione mi era giunta dopo che avevo prenotato l'aereo. Peccato. Felice comunque che, dopo anni di disinteresse, il comune, nella persona della nuova sindaca, avesse deciso di ricordare nuovamente Shantidas nel giorno della sua nascita (e in questo caso a 120 anni da questa e 40 dalla morte) chiamando a parlare Tonino Drago, da loro ben conosciuto da molti anni, e la Responsabile Internazionale dell'Arca, e ospitandoli (!), cosa che non avveniva da oltre dieci anni. Ho poi saputo che l'incontro è andato molto bene e che anche Anna, presente in sala, è stata invitata ad intervenire in quanto pronipote di Lanza, ma anche in quanto organizzatrice, assieme alla cooperativa "Qualcosa di diverso" nella quale lavora, del Festival "DELVASTO Dialoghi sul Mondo Nuovo" che si sarebbe svolto nei giorni seguenti.

Il Festival, voluto e pensato da Anna e da Roberto Covolo della cooperativa "Qualcosa di Diverso", assieme alla casa editrice Meridiana e altre associazioni, non era incentrato solo su Lanza. Lanza ne era il filo conduttore silenzioso trasversale e sempre presente in ogni intervento, ma lo scopo era di portare all'attenzione dei partecipanti alcuni libri significativi dal punto di vista dell'impegno sociale e/o della ricerca spirituale, con la partecipazione e dialoghi/intervista ai loro autori. ("Profeti scomodi. Cattivi maestri. Imparare a educare con e per la nonviolenza" G. Falcicchio, "Pensieri sostenibili ai piedi di un baobab" G. Daconto, "Patrie" N. Vendola, "Una solitudine ospitale" F. Vermorel,

“Oltretutto. Più vicino a don Tonino Bello” M. Santeramo, ”Sud a caro prezzo. Il cambiamento come sfida” don Tonino Bello). Una serata è stata anche dedicata all’incontro-dialogo con Aboukar Soumahoro. Gli incontri sono stati partecipati e interessanti, ed è stata significativa, credo, la presenza della sindaca all’apertura, durante la quale ha sottolineato la validità dell’iniziativa e la volontà di collaborazione dell’Amministrazione (avendo lei vinto le elezioni (coalizione di destra) contro il candidato Covolo, c’era stato un po’ di “freddo” nell’ultimo anno fra lei e questo gruppo di giovani intraprendenti...)

Roberto Covolo è attivo sul territorio da diversi anni; a lui si deve la rinascita di un antico grande e bellissimo edificio per la vinificazione, abbandonato per molti anni, e dei terreni circostanti, grazie alla vincita di un bando alcuni anni fa che ne ha permesso la riqualificazione. Grazie alla sua lungimiranza e capacità di coinvolgere i giovani, ne ha fatto un luogo vivo e partecipato nel quale sono stati realizzati progetti di ogni genere sia didattici, che lavorativi, che per lo sport e la musica. Ex Fadda ne è il nome, con riferimento al suo ultimo proprietario. Purtroppo il periodo coperto dal bando è scaduto e vi sarà un nuovo bando l’anno prossimo, con il rischio di una diversa assegnazione e altra destinazione d’uso da parte dell’Amministrazione...Ci auguriamo che non sia così, perché è un punto di aggregazione importantissimo per moltissimi giovani che vi si sono impegnati o lo fruiscono in tanti modi, direi essenziale per il paese tutto.

Da alcuni anni Covolo, con la cooperativa, “Qualcosa di diverso”, si dedica alla valorizzazione e recupero di ampi terreni confiscati alla mafia. Da ammirare davvero l’impegno assunto con tutte le difficoltà sociali, politiche e agricole che comporta. Anna ci ha portato su uno di questi terreni un pomeriggio per farceli vedere e per parlarci dei loro programmi di rinnovamento dei metodi di coltivazione, il risanamento del terreno, le proposte didattiche per le nuove generazioni e i progetti per il futuro. Vi lavorano operai italiani e stranieri in regola e anche molti volontari.

Le nostre giornate sono state suddivise fra Arca durante il giorno e il Festival la sera. Ogni giornata è iniziata con la preghiera del mattino nel giardino della casa di Giuseppe e Anna (è di questi giorni l'annuncio del loro matrimonio nell'autunno prossimo...!!!) seguita dagli incontri previsti dai nostri Responsabili per la giornata.

Il giardino di Anna e Giuseppe è un misto fra giardino e orto. La casa si trovava una volta all'estremità del paese verso i campi, e questo spazio, racchiuso fra muri di protezione, racchiudeva orto e alberi da frutto per il consumo familiare. E' tutt'ora in parte così, ingentilito da piante fiorite e una fontana centrale; vi abitano, oltre al cane affettuoso di Giuseppe, 2 conigli e alcune galline – animali privilegiati perché liberi nel giardino parte del giorno a turno, e non allevati per farne pranzi prelibati... Una lunga e ampia tettoia, vicino al muro dei vani adibiti a cantina, protegge dal sole e dalla pioggia una lunga tavola. E' qui che abbiamo fatto i nostri incontri e consumato i nostri ottimi pasti vegetariani doc. tipici della regione- ordinati ad una amica di Anna, cuoca da asporto di professione.

Il primo giorno, dopo un tempo di condivisione nel quale ognuno ha potuto esprimersi sul "come arrivo, e cosa mi aspetto da queste giornate", introduzione utile a renderci presenti l'uno all'altro e a sé medesimi, Margarete ha fatto il punto sui suoi primi anni di mandato (in periodo di covid!), parlando delle difficoltà, ma anche dell'interesse crescente di molti giovani per il messaggio di Lanza. Poi anche i nostri Responsabili, Enzo e Maria, hanno anch'essi ripercorso il cammino di questi due loro primi anni di mandato.

Il giorno seguente Margarete ha potuto incontrare i giovani, tutti insieme e anche individualmente, così come Enzo e Maria. Nell'incontro comunitario sul futuro dell'Arca, è emerso il problema del delegato italiano al Consiglio internazionale; Valentina infatti è ora troppo impegnata e ha espresso anche la sua difficoltà dovuta al fatto di non essere nell'Arca da abbastanza tempo per essere preparata per questo compito. E' infatti postulante. E' stato anche nuovamente evidenziato il problema della lingua. Va trovata una soluzione entro la primavera,

Valentina avendo accettato di essere ancora presente online al prossimo Consiglio. Margarete ha sottolineato l'importanza di avere un delegato per l'Italia nel Consiglio internazionale e ci sollecita a trovare una soluzione. Passando ad altri argomenti, è stato anche ipotizzata l'idea di un possibile campo Arca a San Vito l'anno prossimo...

Nei pomeriggi erano previste ogni giorno un paio di ore di danza popolare. La nostra insegnante, una amica di Anna, Mariangela Recchia, che abita in zona, ha partecipato ad un campo a Tre Finestre qualche anno fa. E' una insegnante abituale di danze popolari ed è molto dotata infatti per questo compito. Ha fatto danzare tutti con professionalità e gioia, anche persone di passaggio, e le siamo stati tutti molto grati per queste parentesi piacevoli e coinvolgenti. Altri momenti importanti sono stati quelli della visita ai campi di XFarm confiscati alla mafia e ora gestiti dalla cooperativa "Qualcosa di diverso"(vedi sopra) e la mattinata dedicata alla visita alla casa di Shantidas e dei miei nonni, Specchia di Mare. Per arrivarvi è stata organizzata una biciclettata pubblica, che comprendeva una visita guidata alle zone circostanti da parte di un esperto del territorio. Chi, come me, non si è azzardato ad andare in biciletta è arrivato alla casa in macchina. Dista una decina di minuti dal centro. Vi è stata una buona partecipazione di persone del paese. Si sono susseguiti ricordi, storie, commozione, letture di testi di Lanza (con accompagnamento di mandolino da parte di Giuseppe), interventi e foto; il tutto è terminato con un piccolo buffet offerto dall'attuale proprietario della casa (tutt'ora in ristrutturazione). Alcune ore di un'altra giornata sono invece state ritagliate per una rapida visita ad Ostuni, bellissimo antico paese, tutto bianco, arroccato su di una collina, ad un oretta di distanza. Purtroppo, come tutte le cose bellissime del nostro paese, era invasa dai turisti (noi compresi), ma valeva assolutamente la pena andarci.

Come alloggi, i siciliani sono riusciti a trovare su internet una bella masseria, ristrutturata per ospitalità, comprendente varie casette per 4, 5, 6 persone. Dieci minuti dal paese, prezzo del tutto abbordabile;

questo ha loro permesso di essere autonomi e rimanere assieme. Da tenere presente per future visite...

Mi pare che quanto era stato previsto come incontro Arca, con la presenza di Margarete e anche dei giovani postulanti, sia stato fatto, senza perdite di tempo e in buona e costruttiva atmosfera. Mi è molto dispiaciuto però che il nostro piccolo gruppo Arca italiano non fosse presente al completo. Purtroppo le distanze, gli impegni in campagna o altro non l'hanno permesso; perché lo stare insieme, condividere, scoprire talenti e intraprendenze, gioire insieme, in questo luogo magico abitato da tanta accoglienza e forza vitale, rappresenta un balsamo e un iniezione di speranza, rafforza l'amicizia fra noi e l'impegno di ciascuno e di tutti.

Pace Forza e Gioia.

Riflessione sull'Arca a due anni dall'inizio del mio mandato

Margarete Hiller

Intervento per l'incontro dell'Arca italiana a San Vito dei Normanni 2021

Enzo e Maria mi hanno chiesto una riflessione sull'Arca due anni dopo l'inizio del mio mandato. In questa riflessione vedo tre cose: l'espressione della mia gratitudine, un bilancio o uno stato dell'arte, e una riflessione più orientata al futuro.

Ci troviamo nel periodo di San Michele, che è una delle quattro grandi feste all'Arca. La San Michele è stata tradizionalmente per l'Arca il momento per fare un bilancio dell'anno di lavoro e delle nostre azioni e responsabilità, il momento anche di rendere grazie per i doni della terra e per tutto ciò che la vita ci ha dato. Rendere grazie, coltivare gratitudine è molto importante, è in qualche modo un prerequisito per il bilancio e la riflessione sul futuro. Nelle nostre comunità abbiamo l'abitudine di presentare i frutti del nostro giardino e dei nostri campi e di dire grazie per tutta l'abbondanza che riceviamo.

Oggi vi propongo una sorta di San Michele, facendo un bilancio e dicendo Grazie per tutti i doni che abbiamo ricevuto. Durante i primi due anni del mio mandato, ho vissuto molti momenti ricchi e pieni di speranza, incontri appassionanti; ho visto l'impegno e la dedizione di molte persone, ma ho potuto toccare con mano anche le nostre debolezze e le nostre difficoltà.

L'evento mondiale della crisi sanitaria ha colpito anche l'Arca: Alcuni di noi sono stati malati (per esempio alla comunità di St. Antoine molti hanno avuto il Covid, ma senza conseguenze gravi), abbiamo dovuto sopportare il lockdown e la mancanza di relazioni, l'isolamento, le restrizioni di movimento... molti incontri «fisici» dell'Arca e alcuni dei miei viaggi sono stati cancellati e/o sostituiti da videoconferenze. Ho

visto che l'Arca ha saputo adattarsi alla situazione introducendo degli incontri con zoom o altre piattaforme. Ho fatto degli incontri con zoom con ogni paese, e i gruppi stessi si sono organizzati. In Francia, sono stati istituiti incontri virtuali chiamati «l'Arche à la maison» che corrispondono a una reale domanda.

•Allo stesso tempo, questo uso massiccio di internet ci pone molte domande in quanto gandhiani. Non so come sia per voi, ma io non avevo mai fatto videoconferenze prima delle restrizioni a causa della pandemia, e ora sono parte della mia vita quotidiana. Sappiamo però che il settore digitale è molto inquinante. Per servire la buona causa ci stiamo lasciando completamente incatenare da questa tecnologia, dalla quale non possiamo più fare a meno! Penso che la riflessione sul digitale debba assolutamente avvenire nell'Arca! Allo stesso tempo, ci sono mancati dei «veri» incontri, ed è stato difficile vivere alcuni aspetti dell'Arca come il canto, la danza e la festa, che sono così importanti per noi. In Francia abbiamo ricominciato in maggio ad incontrarci fisicamente e questo ha fatto un gran bene a tutti coloro che hanno potuto assistere a questi incontri. Siamo una tribù che ha bisogno di vedersi e di ritrovarsi per sentirsi viva!

La gestione della crisi sanitaria è stata, e lo è tuttora, fonte di tensione nelle nostre società, nelle nostre famiglie e nei nostri gruppi di amici. All'Arca non siamo sfuggiti a queste tensioni sulla vaccinazione e sul green-pass, che si sono espresse con dibattiti a volte molto accesi. Sono stata fortemente sollecitata da alcuni a pronunciarmi contro il vaccino, come l'Arca aveva fatto contro le colture OGM. Non l'ho fatto perché ritengo che la vaccinazione sia una scelta personale e debba rimanere tale. Per contro, ho preso posizione contro il pass sanitario in Francia. Ho ricevuto per questo molte reazioni positive, alcune osservazioni critiche e anche qualche forte rimprovero. Ciò di cui mi rammarico in questo momento è che è apparentemente molto difficile ascoltarsi e scambiare serenamente su questo argomento, senza cadere nelle accuse e nella colpevolizzazione dell'altro. Rimane una grande sfida della non violenza per me, anche per noi dell'Arca, rimanere in ascolto e cercare

insieme la verità in questa giungla di informazioni contraddittorie. In Francia queste discussioni hanno provocato ferite e credo che sarà necessario fare un lavoro di riconciliazione su questo punto.

Abbiamo avuto la fortuna di essere risparmiati dal Covid durante tutte le nostre sessioni di questa estate, e la gente ha davvero molto apprezzato di essere in un ambiente tranquillo e rilassato, senza restrizioni

Ci sono stati anche diversi eventi per i quali sono grata:

A Pentecoste, l'Arca francofona ha fatto un bell' incontro, in tutta semplicità, che ci ha mostrato tutto il potenziale di creatività e diversità che abbiamo in questo momento. Abbiamo cercato di rivitalizzare l'Arca e molte persone hanno risposto positivamente a questa chiamata.

Un altro evento molto importante è stato il festival del cambiamento. Il nostro piccolo team ha preparato questo evento che è stato un vero successo. C'erano 180 persone riunite sul campo per ascoltare i nostri eccellenti relatori, riflettere insieme sul nostro futuro, sperimentare i laboratori creativi e incontrarsi. La sera c'erano concerti di ottima qualità che ci hanno fatto anche ballare. Sono davvero grata per questo festival che ci ha permesso di esplorare piste per il nostro futuro e creare legami tra di noi.

Penso che una delle cose molto importanti in questo momento per l'Arca sia creare legami con altri movimenti che sono impegnati nella non violenza, nella giustizia e/o nella lotta per il clima e la biodiversità. Siamo un piccolo movimento, non siamo più i precursori della non violenza, ma abbiamo la nostra esperienza da portare e da operare per la giustizia, la Pace e la sopravvivenza del nostro pianeta. Quindi, mettiamoci in contatto!

Un altro motivo per rendere grazie è il successo della giornata di omaggio a Shantidas. Eravamo 150 persone riunite a La Borie, ed è stato emozionante vedere come il messaggio di Lanza ci tocchi sempre per la sua ricchezza, la sua profondità e il suo carattere visionario.

Gratitudine infinita per tutto quello che abbiamo ricevuto da lui e per l'Arca che continua a dare la sua testimonianza ancora 40 anni dopo la morte di Shantidas!

Gratitudine anche per le nostre comunità che continuano ad essere una testimonianza vivente e a toccare molte persone che condividono la loro vita. Attualmente si stanno costituendo due comunità di giovani: l'esperienza comunitaria a Nogaret, che dura già da un anno, e l'iniziativa molto entusiasmante di un gruppo di giovani in Brasile che stanno costruendo una comunità a partire da un terreno e molta buona volontà. Allo stesso tempo, è un momento in cui ci rendiamo conto di tutta la fragilità di una vita comunitaria. A St. Antoine ci sono state diverse partenze durante questi due anni insieme all'ingresso di sei persone nel postulato. Gioia e dolore si mescolano e un nuovo equilibrio è da trovare. Alla Flayssière, la coppia di postulanti che ha vissuto per due anni da noi, ha lasciato la comunità e ci ritroviamo ora con un piccolo gruppo. Non siamo scoraggiati, ma sappiamo che abbiamo una grande sfida davanti a noi. A Nogaret, una delle due coppie si è separata, cosa che ha portato alla loro partenza... il gruppo si trova quindi in una situazione di fragilità.

La vita di una comunità è sempre in qualche modo un miracolo!

La stessa situazione di fragilità si vede anche nei gruppi di amici. Da un lato, pochi vogliono ancora portare responsabilità e i gruppi sembrano meno forti di prima. Dall'altro lato, vedo un grande potenziale di creatività. C'è da chiedersi come possiamo ri-dinamizzare questi gruppi.

Per quanto riguarda l'impegno nell'azione non violenta, l'Arca non è più il leader di grandi azioni in questo momento. Tuttavia ci sono lotte che continuano e che sono importanti.

Come non parlarvi anche della dipartita di tre nostri anziani durante quest'anno: Teresa Parodi, Michele Lefevre e il nostro caro Jean Baptiste Libouban. Siamo piene di gratitudine per tutto ciò che hanno dato all'Arca, per le loro vite donate! La sepoltura di Jean Baptiste è stato un evento molto importante, molto bello e molto commovente.

Abbiamo danzato intorno alla sua bara e lo abbiamo accompagnato su un carro decorato con fiori selvatici fino al cimitero sotto il grande pino. Ci sono state così tante persone da lui segnate, così tante belle testimonianze su queste azioni e impegni per la non violenza...! Ci manca ancora molto, Jean Baptiste! Con la partenza di questi tre anziani, ho l'impressione che si chiuda una pagina nell'Arca. Quest'Arca che molti di noi hanno conosciuto con le sue forme particolari, la sua austerità e il suo senso della bellezza, questo dono di sé, questo grande impegno per la non violenza se ne sta andando, in punta di piedi. Possiamo esserne tristi, sarebbe legittimo, ma non dobbiamo fermarci qui.

Oggi, in questi tempi bui, dobbiamo concentrarci sulla parte essenziale della nostra eredità.

Uno dei messaggi importanti della San Michele è la lotta contro il demonio. Dobbiamo comprendere questa immagine su un piano simbolico: la lotta contro i miei demoni personali, il mio scoraggiamento, la mia tristezza, la mia tendenza a vedere il lato nero delle cose... Proprio in questa stagione, all'inizio dell'autunno, gli Oscuri cominciano a tirarci giù. Evocando San Michele, facciamo appello a questa forza che ci aiuta a resistere alle tenebre e alla tentazione dello scoraggiamento. Ricordiamo che la luce è destinata a rinascere in noi e nel mondo, anche se l'ambiente ci sembra oscuro.

Penso che nell'Arca siamo chiamati oggi a focalizzarci sull'essenziale, sulla condivisione, la spiritualità, il sostegno reciproco, la vita semplice e l'impegno per questo pianeta. La prossima crisi planetaria sarà forse molto più grave di quella che stiamo vivendo oggi con il covid, e avremo bisogno di tutte le nostre forze e risorse interne.

Siamo chiamati anche a far fiorire e sostenere le nuove iniziative che stanno emergendo, senza paura delle loro differenze con quelle a cui eravamo abituati. È un periodo di creatività e apertura.

Come ho detto poc'anzi, siamo chiamati anche a creare legami con altre persone e movimenti diversi da noi, o a rafforzare legami già esistenti. Il

mondo di domani potrebbe essere difficile e avremo bisogno di questi legami.

Forse siamo anche chiamati a riprendere un impegno più forte nell'azione non violenta... Sono attenta a questo aspetto e in connessione con altri movimenti non violenti...il futuro ce lo dirà!

Per concludere, vorrei ricordare un quarto aspetto di San Michele: la festa della Noachia è la festa di tutti gli animali che sono riuniti...il vino e l'ebbrezza... Forse c'è solo la festa che potrà salvarci alla fine! Facciamo dunque festa, come sappiamo fare all'Arca!



SEZIONE SECONDA LANZA DEL VASTO

In questa sezione presentiamo i testi, di Lanza del Vasto, usati nell'incontro nazionale

LETTURE DI TESTI DI LANZA DEL VASTO

San Vito dei Normanni, Specchia di mare
domenica 3 ottobre 2021

VIAGGIO¹

Che c'è da guadagnare, ditemi, nei viaggi lontano?
Quella distanza che acuisce lo sguardo sì da farci veder chiaro,
quella distanza che tende i nostri legami
sì da farci amara duramente,
quella chiarezza che ha nome *Distacco*.

LA CATENA E LA FRUSTA²

Ho visto, in grande capitale opulenta e libera, i passanti pigiarsi in una fila, tra i muri e lungo i marciapiedi.

La schiena curva, la testa incassata nelle spalle, sembravano fuggire come se qualcuno li frustasse. Ma nessuno li incalzava se non altri fuggiaschi, e la frusta non la vedevo.

Sembravano legati gli uni agli altri ma non vedevo la catena. Erano tutti prigionieri dell'orologio della stazione che si levava in fondo alla strada come un astro sinistro.

¹ da *Pellegrinaggio alle sorgenti*

² da *I quattro flagelli. La strada delle rivoluzioni*

LE TENTAZIONI DELLA MACCHINA ³

«Ti farò risparmiare tempo», dice la macchina quando parla da agnello; e dal momento in cui l'uomo cede al seducente invito, tutto il tempo della sua vita è divorato dalla fretta.

«Ti darò il benessere» (chi resisterebbe a tanta sollecitudine?) ed ecco allora l'aria impestata, la vista oscurata, i rumori e la calca, gli ingorghi e gli affanni, le tonnellate di merci e i viveri in scatola, il grattacielo e la cucina-officina, e alla fine, per bloccare la valanga, la deflagrazione universale...

DELLA VELOCITÀ ⁴

Il principale fine del «Progresso» è l'accelerazione sempre crescente delle comunicazioni e dei trasporti. È uno di quei fini, insignificanti o nulli, che possono proporsi dei giocatori, come quello di mandare a buca delle palle; sono fini buoni al massimo per permettere il gioco. La velocità ottenuta serve infatti allo sviluppo stesso del Commercio; a parte questo, non serve a niente e a nessuno.

DELLA FRETTA ⁵

Non fidatevi della fretta, sfuggitela, combattetela, perché è uno dei grandi distruttori della vita interiore.

L'avvento delle macchine e il vantaggio stesso che ne aspettavamo: guadagnar tempo, ha avuto per effetto, accelerando gli scambi e i trasporti, di diffondere dappertutto la fretta. E per poco che entriamo nel circuito degli affari, siamo dal mattino alla sera braccati e perseguitati dalla precipitazione e dalla paura del ritardo.

³ da *I quattro flagelli. Il diavolo nel gioco*

⁴ da *I quattro flagelli. Il diavolo nel gioco*

⁵ da *Introduzione alla vita interiore*

Sappiamo che la fretta è una delle tentazioni della grande città, che è, come ogni altro vizio, un modo di sciupare la propria vita e di perdere la propria anima.

Non perdiamo il nostro tempo ad affrettarci.

Ricordiamo che è meglio perdere il treno che la propria dignità.

Resistiamo volontariamente per non lasciarci travolgere da questa inclinazione comune. Rallentiamo deliberatamente i nostri gesti e i nostri passi, l'effluvio delle nostre parole e il corso dei nostri pensieri. Sospendiamo i nostri atti e soprattutto le nostre reazioni, l'esplosione nella collera, la risposta nel dialogo per praticare, anche solo per il tempo di un battere di ciglia, il richiamo della coscienza.

Non lasciamoci prendere alla sprovvista e facciamo i nostri piani con prudenza quando la giornata si annuncia impegnativa.

Sfoltiamo occupazioni e obblighi.

Per forza dobbiamo riservare il tempo per dormire, per mangiare, per lavarci, anche se siamo l'uomo più affrettato del mondo. Riserviamoci ogni giorno, a qualsiasi prezzo, un tempo per riflettere, per meditare, per pregare, perché questi momenti non sono meno necessari degli altri, anzi lo sono anche di più.

Ci sono comunque sempre occasioni in cui la carità, la cortesia o qualche altro imperioso dovere ci strapperanno senza ritegno alla calma. Ed è nel fuoco dell'azione che bisogna allora trovare un rimedio alla fretta con la sospensione interiore.

La sospensione interiore è una forma del Richiamo di Sé. Consiste nel ripetere e nel realizzare questo: «Il mio corpo corre, perché deve; e metto tutta la forza della mia volontà nelle gambe. Ma io non sono nella corsa, perché io non sono il mio corpo. Io resto al mio posto e guardo il mio corpo correre. »

PER EVITARE LA FINE DEL MONDO ⁶

Come uscire dai concatenamenti del mondo? Vediamo che tutti gli sforzi che facciamo per uscirne non fanno altro che consolidare la catena. Per uscire dall'oppressione ci si rivolta, fornendo nuove armi all'oppressore e l'oppressione raddoppia! Oppure si sconfigge l'oppressore e sono gli oppressi che diventano a loro volta oppressori.

Si propongono rimedi sensati: «Tentiamo di diventare meno cattivi». Non è una brutta idea, ma questo non risolve il problema. «Tentiamo di fare meglio ciò che facciamo. Facciamo, con una perfetta coscienza professionale, ciò per cui siamo pagati. Obbediamo agli ordini dei nostri superiori. Siamo sempre più attivi, sempre più istruiti, sempre più forti, sempre più intelligenti, sempre più virtuosi».

È molto bello, molto onesto, molto morale, ma, attenzione!

Non è a motivo dei vizi e delle malizie che scoppiano le guerre e le rivoluzioni o esiste la miseria. È a causa della virtù e della scienza dei troppo intelligenti.

Allora, che cosa si deve fare perché venga il regno dei cieli? «Amico mio, dice Gesù bisogna rinascere»

Non si tratta di diventare sempre più forti: forse occorre diventare sempre più deboli. Né fare cose sempre più grandi. No, fai soprattutto cose più piccole di te. Possiedi cose che valgano meno di te. Perché se possiedi una cosa che vale più di te, sarà lei a possederti; se fai una cosa più grande di te, cadrai in ginocchio ed essa farà di te il suo schiavo e il suo adoratore.

Se accumuli dei beni che valgono più di te, non sarai tu a godere di loro, ma loro a godere di te. Dunque, abbi meno di quanto tu non abbia. Fai cose piccole e semplici, ma necessarie; il mondo se ne troverà meglio e tu con lui. Questa è già una traccia di riforma personale e sociale.

Quale guadagno sarebbe il saper rinunciare a certe cose! Quale risparmio di lavoro per te e per gli altri! Che cosa ti ha indotto a credere che tutta questa accumulazione di cianfrusaglie era necessaria! Che cosa ti ha

⁶ da *Per evitare la fine del mondo*

convinto a invischiarti nel complicato sistema delle comodità? Dietro a tutto questo non ci sono soltanto i tuoi errori, le tue mancanze, le tue limitazioni e le tue cattiverie. Vi è il peccato, quello di tutti. Vi è l'intelligenza contorta e ciò che ne segue: il mondo al contrario.

Avete osservato come tutti camminino sulla testa? Credete forse che siano diritti? Forse è perché anche voi li guardate a testa in giù...

Attenzione! Non si tratta di cambiare un poco, di correggere qualche dettaglio: di miglioramento in miglioramento si è giunti fino a questo estremo grado di perfezione alla rovescia. Si tratta di ritornare di convertirsi.

(...)

Il grido di Giovanni Battista si ritrova lungo tutto l'Antico Testamento: «Convertitevi!» Questa parola, in latino e in greco vuol dire «rivoltatevi, fate un rovesciamento dal fuori al dentro». Il senso ebraico e armeno della stessa parola «ritornare all'indietro». Si tratta sempre di una svolta.

Tutti i giorni sentiamo dire dal Signor Tutti-quant: «non si può tornare indietro». Il che può avere due significati, i quali, d'altra parte, si completano:

Primo. Non si può resistere al corso della Storia, che è più forte di noi.

Secondo. Non si ha il diritto di resistere e di risalire questo corso.

Ora, se si avesse una minima conoscenza della Storia, ci si accorgerebbe che sempre si è tornati indietro, visto che la Storia non è affatto una strada dritta e ascendente: a una serie di cicli. Ed è proprio del cielo ritornare al punto di partenza.

Da ciò, gli eterni ricorsi della Storia. Ogni volta che una civiltà ha costruito grandi monumenti e grandi macchine, è crollata. Il popolo un tempo civilizzato si è rimesso a soffrire sul fuoco per cuocere erbe. Ci accorgiamo, d'altra parte, che tutti quelli che abbiamo trovato in uno «stato primitivo» sono generalmente degli antichi «civilizzati». Il passaggio dalla «barbarie» alla civiltà seguito da un rapido ritorno alla «barbarie».

Ma vi sono due modi di tornare indietro:

Primo. Quando tutto è crollato, quando tutto è bruciato, ci si trova sulla nuda terra. Si tratta allora di arrangiarsi, come l'uomo delle caverne. A meno d'essere completamente corrotti, marci, rammolliti dalla propria civiltà, si riesce a sopravvivere, a risollevarsi e a ricominciare.

Secondo. Ma si può anche tornare indietro per saggezza, senza catastrofi. Un massiccio ritorno indietro potrebbe anzi evitare la catastrofe; un grande sforzo generale di semplificazione, d'obbedienza alla natura, questa natura che abbiamo costantemente violato in noi e intorno a noi. Un ritorno a Dio.

Perché tornare indietro, convertirsi, non significa rifarsi a un determinato tempo della storia. Perché tutti i tempi della Storia sono tempi orribili, tutti altrettanto orribili quanto il nostro. Si tratta precisamente di risalire il senso della Storia; si tratta di ritornare al principio, a Dio. Si tratta anche di tornare a se stessi, dopo esserne stati così mortalmente trascinati lontano, trasportati a distanze sempre più grandi e a velocità sempre più vertiginose. All'estremità di queste distanze, al termine di questi spazi, alla fine di questa velocità c'è la morte, la catastrofe, il disastro, il niente, la notte.

L'ARCA: UNA CONFRATERNITA DI GANDHIANI D'OCCIDENTE ⁷

All'Arca si potrebbe rimproverare (...) di essere più impegnata nella preparazione spirituale e in un insegnamento complessivo che non in una particolare azione pubblica.

I nostri interventi sono sempre stati solo delle testimonianze e dei segni, non delle opere spinte fino al successo.

Il fatto è che per *fare*, bisogna prima *essere*, ed è in questo che abbiamo profuso il nostro impegno. La preparazione spirituale non è considerata da noi come un mezzo ma come più importante di ogni manifestazione o vittoria esterne. Mettere l'uomo davanti a Dio e davanti a se stesso, è

⁷ da *I quattro flagelli. La strada delle rivoluzioni*

questa la cosa in sé desiderabile. Dall'Albero della Vita ritrovato, gli atti cadranno come frutti maturi e saporiti.

L'azione più efficace, la testimonianza più significativa a favore della nonviolenza e della verità, è, più che scendere in strada, distribuire volantini, parlare alle folle, andare porta a porta, condurre marce e campagne, fare irruzione in fabbriche di armamenti, intraprendere pubblici digiuni, affrontare la polizia, essere malmenati e imprigionati (tutte cose buone da fare all'occasione, e che noi facciamo volentieri): l'azione più efficace è vivere.

È condurre una vita che sia una e in cui tutto vada nello stesso senso, dalla preghiera e dalla meditazione al lavoro per il pane quotidiano, dall'insegnamento della dottrina al trattamento del letame, dalla cucina al canto e alla danza attorno al fuoco.

È mostrare che una vita esente da violenza e da abusi (dalla violenza nascosta così come dalla violenza brutale, dagli abusi legali e consentiti così come dagli abusi illegali) è possibile, e anche che non è più difficile di una vita di successo, né più spiacevole di una vita di piaceri, né meno naturale di una vita «normale».

TIENITI DRITTO E SORRIDI ⁸

Eccolo, figlio mio:

Tieniti diritto e sorridi.

Fallo in ogni tempo, all'ora del cattivo umore come all'ora del buon umore, davanti a quelli che ti piacciono e a quelli che ti ripugnano.

Nell'agiatezza e nelle strettezze,

Nella miseria o l'opulenza.

La malattia o la salute,

Tieniti diritto e sorridi.

⁸ da *Introduzione alla vita interiore*

Tra coloro che si precipitano,
Coloro che si agitano nel vuoto
O si urtano gli uni agli altri
Tieniti diritto e sorridi.

Tra coloro che si fanno largo a gomitate,
Coloro che tendono le mani per prendere,
O che si arrampicano e si destreggiano,
Tieniti diritto e sorridi.

Tra coloro che discutono,
E coloro che si ingiuriano,
Coloro che stringono i pugni,
Coloro che brandiscono le armi,
Tieniti diritto e sorridi.

Nel giorno della collera
E dello sbandamento,
Quando tutto crolla e brucia,
Tu solo in piedi nel panico,
Tieniti diritto e sorridi.

Di fronte ai giusti dalla nuca rigida,
I giudici dalle virtù taglienti,
Gli importanti che si dimenano,
Tieniti diritto e sorridi.

Sia che venga fatto il tuo elogio,
Sia che ti si sputi in faccia,
Tieniti diritto e sorridi.

A casa tua con i tuoi,
Tieniti diritto e sorridi. Di fronte alla tua amata,
Tieniti diritto e sorridi.
Nei giochi e nelle danze,
Tieniti diritto e sorridi.

Nella veglia e i digiuni,
Tieniti diritto e sorridi.

Solo nell'alto silenzio,
Tieniti diritto e sorridi.

Al limitare del grande viaggio,
Anche se i tuoi occhi piangono,
Tieniti diritto e sorridi.

CANTA ⁹

Specie nei viaggi in pianura, per cullare il passo.

Canta per lunghi tratti come beve alla fonte l'assetato.

Dimentica le arie conosciute, districati dalla pania delle melodie
imparate.

Lascia fluire la voce secondo la sua legge propria e la china del
momento.

Cerca nella materia della tua voce la forma piena e l'ornamento felice.

Modella la tua modulazione sulla linea pacata delle colline che la
lontananza sposa alla sostanza del cielo.

Canta per non invecchiare. Canta per tener testa al tempo che ci
sorpassa, ci sfugge e ci distrugge.

Ribellati al tempo, passa oltre, vendicati del tempo con una canzone. La
musica muta il tempo in lamento, e il lamento in delizia.

Perché, cuor mio, perché piangi nel canto?

Piango cantando il lutto di tutte le cose.

Piango il rosso delle rosse che stasera saran brune.

Piango i visi gioiosi dalle ciglia palpitanti, dalle umide labbra, di cui
sopravviverà solo il riso del teschio.

Piango le innamorate dalla carne di neve e di giglio.

Piango le campane del mio borgo natio.

⁹ da *Principi e precetti del ritorno all'evidenza*

Piango quel vago paese traversato nell'infanzia che più non rivedremo.
Piango le case familiari risonanti di alacri faccende, risa di bimbi e
chiare voci. La finestra che s'apre alla speranza del mattino e la dolcezza
delle serate accanto al fuoco e sotto la lampada.

Piango l'avvampare delle belle stagioni, il verde dei giardini, la brezza
marina in sull'argine della grande partenza.

Piango questi momento che stringo fra i denti...

E i miei denti che mi cadran di bocca, e me stesso che non reggerò a
lungo e che vedo avviarsi passo passo al mio strettissimo letto sotto il
pietrame.

Ma, mentre io piango cantando, chi giubila e si compiace nel mio
pianto?

Chi sei tu, in piedi sulla corrente come il Signore che cammina sulle
acque?

Chi sei tu che sorridi come l'angelo sorride alla pioggia di fuoco
dell'ultimo giorno?

Cala la sera, il sole rosseggia, la terra è nera e screpolata, la stanchezza
pesa sulle mie membra mortali.

Ma commosso dal canto, il mio corpo celeste trasale nel presentimento
del suo risveglio.



SEZIONE TERZA RIFLESSIONI PUBBLICHE

In questa parte vengono presenti gli interventi di Margarete Hiller e Tonino Drago presentati al convegno organizzato dal Comune di San Vito.

120 anni di Lanza

San Vito dei Normanni, 29 settembre 2021

Margarete Hiller

Mi chiamo Margarete Hiller, sono di origine tedesca, e vivo da allora quasi 30 anni in una comunità dell'Arca nel sud della Francia.

Negli ultimi due anni, sono stata la responsabile internazionale di questo movimento, fondato da Lanza del Vasto, che chiamiamo «l'Arca» Prima di tutto un grande grazie per questo invito da parte del Comune di San Vito dei Normanni!

Mi sento molto onorata di essere stata invitata a commemorare questo cittadino della vostra città, Lanza del Vasto

Oggi voglio condividere con voi alcune riflessioni su Lanza, su la limpidezza del suo pensiero e della sua opera principale: la fondazione della comunità dell'Arca

Voi certamente conoscete il Lanza filosofo, pensatore, scrittore. Oggi parlerò di Lanza pellegrino, fondatore e risvegliatore delle coscienze.

Durante gli anni della sua giovinezza, Lanza ha studiato, viaggiato e meditato sulla vita. Era un poeta che cercava il senso della vita e una risposta ai problemi del mondo di quegli anni.

Nel 1937 inizia il suo primo pellegrinaggio in India: viaggio iniziatico, dove ha scoperto questo mondo così diverso dal suo e la spiritualità dell'Oriente. Si lascia arricchire dalla saggezza indiana, mentre che approfondisce la sua fede cattolica.

L'Incontro con Gandhi fu decisivo per lui: la nonviolenza gandhiana e il suo modello economico gli sembrò rivoluzionario. Conobbe gli ashram di Gandhi e vide come lì si viveva un altro modello di società basato sulla vita semplice, la condivisione e il lavoro delle mani.

Continuando il suo pellegrinaggio verso le sorgenti del Gange riceve una chiamata; quella di rientrare in Europa per fondare comunità simili agli l'Ashram di Gandhi, ma adattati agli occidentali. Pensa a un genere d'armata per la pace, a un «ordine di Gandhiani d'occidente».

Dal momento che in Europa i suoi amici non erano ancora pronti a vivere il messaggio della nonviolenza gandhiana, fa un altro pellegrinaggio in Terra Santa, passando attraverso la Turchia, il Libano, la Siria. Viaggiando e camminando affina la sua visione: vede la necessità della corresponsabilità tra tutti i membri,

l'importanza del lavoro delle mani e della terra per auto-mantenersi, l'importanza della riconciliazione religiosa.

Quando rientra in Europa, scoppia la guerra e deve aspettare diversi anni prima di poter attuare la sua visione. A partire dal 1944 comincia a parlare e a formare un gruppo attorno a lui, che chiamò «l'Arca»

Nel 1948 Gandhi viene assassinato. Fu stato un grande shock, e nello stesso tempo il segno di un nuovo inizio. È nello stesso anno che Lanza fondò, insieme con la moglie, Chanterelle, la prima comunità dell'Arca. Il pellegrino ed eterno viaggiatore è diventato fondatore.

Come si può immaginare questa prima comunità? La vita era molto "rustica", caratterizzata da tempi di preghiera in comune, di lavoro nei campi e nei vari laboratori artigianali, i pasti vegetariani, anche il canto e la danza... Al gruppo mancava ancora però molta esperienza nella vita comunitaria e di gruppo, e per quello che la comunità si chiuse 4 anni dopo.

Altre fondazioni seguirono questa prima esperienza e a poco a poco il gruppo si allargò e si affermò. Gli aspetti marginali e monacali, molto presenti all'inizio diventarono meno importanti, e ci si adattò alla realtà della vita famiglie con bambini.

Lanza continuò a viaggiare e a far conoscere il messaggio dell'Arca. Si formarono gruppi dell'Arca in molti paesi. Lanza dà quello che si chiama il suo «insegnamento: appello ad una conversione a una vita più semplice, più coerente e incentrata sull'essenziale, al servizio della giustizia e della pace. Egli invita anche ad approfondire la propria vita spirituale, chiamata all'accoglienza dell'altro che è diverso da me, a valorizzare la bellezza e la festa.

Fin dall'inizio, con il suo messaggio, Lanza andava contro la corrente della società. Durante questi anni che furono chiamati "I Trenta Gloriosi", dove la gente credeva fermamente nel miracolo della crescita

infinita, Lanza prevedeva già il disastro ecologico e climatico che sarebbe accaduto se la gente avesse continuato a sprecare e sfruttare la terra e gli esseri umani. Denunciò senza sosta l'ingiustizia e questo insaziabile spirito di profitto che portano il mondo alla guerra. Molto prima di altri "risvegliatori di coscienza", vedeva

anche il rischio della meccanizzazione della società: oggi parlerebbe certamente dal pericolo della digitalizzazione totale che ci porta ad una alienazione.

Mentre nelle comunità (in alcuni momenti ci sono state tredici comunità dell'Arca, alcune delle quali in Italia) si sforzavano di vivere un altro modello di società, basato sulla condivisione, la solidarietà, la spiritualità, la vita semplice e il lavoro delle mani, i membri dell'Arca seguivano anche l'appello di Lanza all'azione non violenta, cioè impegnarsi in modo non violento nella società per una maggiore giustizia e più pace.

E l'Arca di oggi? Possiamo dire che Lanza aveva ragione, che questa corsa cieca al progresso ci ha portato ad un vicolo cieco. La sua visione è stata profetica nel suo tempo e continua ad esserlo oggi.

L'Arca, da parte sua, continua la sua avventura. Anche se siamo un piccolo movimento, attualmente abbiamo comunità e gruppi di l'Arca in 12 paesi diversi.

In tutti questi anni, molte persone sono state attratte dall'insegnamento dell'Arca e hanno cambiato la loro vita. Ancora oggi, alcuni di noi vivono in comunità, tuttavia, le forme sono cambiate, ci siamo evoluti con la società.

120 anni dopo la nascita di Lanza, la sua opera continua a portare i suoi frutti. Dell'Arca fanno parte uomini e donne che sono stati un giorno ispirati da questo messaggio e che cercano di metterlo in pratica partecipando alla costruzione, insieme ad altri, di un mondo più giusto e più rispettoso verso la terra.

Siamo profondamente grati a Lanza del Vasto e a questa città che l'ha visto nascere.

Sabato scorso eravamo 120 persone riunite per un giorno intero per una commemorazione organizzata dall'Associazione degli Amici di Lanza del Vasto. Insieme ci siamo ricordati di questo grande uomo e della sua opera.

In segno di ringraziamento vi ho portato il manifesto di questo evento e un piccolo album sulla sua vita appena uscito.

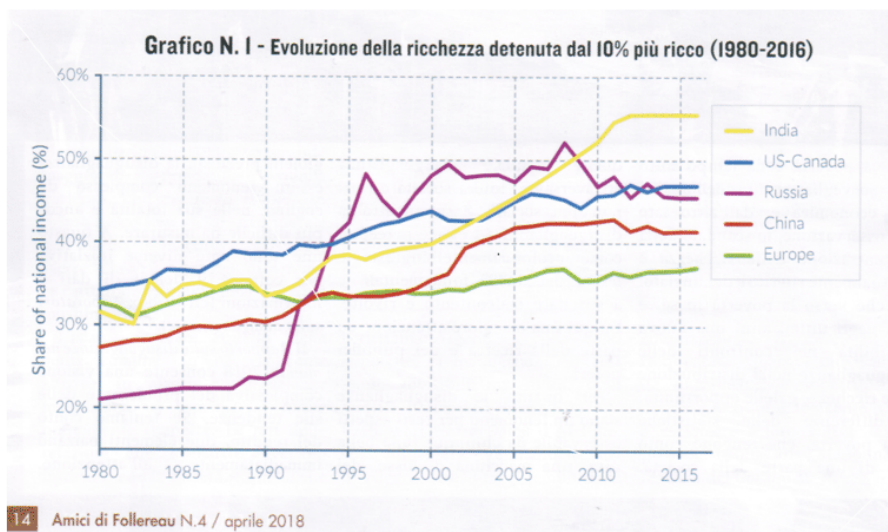
Grazie!

Lanza del Vasto al tempo del coronavirus

LdV profeta e padre fondatore della nuova civiltà basata sulla non violenza

Antonino Drago

(Sintesi della conferenza tenuta il 29 settembre in occasione del 120° della nascita di Lanza del Vasto a San Vito dei Normanni, sua città natale)



LdV era contro questo progresso del suo tempo. A lungo è stato irriso come un retrogrado infantile
Ma che cosa significare il progresso oggi? Oggi l'1% della popolazione mondiale possiede il 50% delle ricchezze. Ma vediamo in dettaglio questo progresso. Lo esprime al meglio questo grafico del rapporto Oxfam del 2019.

Qui si vede che cosa è il progresso che si è realizzato nel mondo nel periodo tra i due grandi avvenimenti mondiali recenti: le rivoluzioni non violente dei popoli dell'Est Europa nel 1989 e la attuale pandemia. E' avvenuta una crescita costante dei ricconi, mentre quasi un miliardo di persone soffre la fame. Inoltre si vede che in ogni nazione la ricchezza di pochi (10% della popolazione) è a spese di tutti gli altri, perché, come sappiamo bene dalla nostra esperienza, gli altri mantengono i livelli precedenti o addirittura (vedi gli operai) guadagnano di meno o sono licenziati. Infatti il Paese che è stato alla testa lungo 15 anni è stato addirittura la Russia, quello che usciva da una economia di Stato ed entrava in una economia liberista: grazie alla grande confusione economica pochi hanno sfruttato alla grande la enorme popolazione e le strutture sociali. In più notiamo che ora in testa ai vari Paesi non ci sono gli USA, ma addirittura l'India, proprio perché là la gran parte del miliardo di persone sono contadini tradizionali e pertanto possono essere sfruttati fino all'osso. Ciò dimostra che i volponi (di quella turbo finanza, la quale smuove 33 volte la ricchezza della produzione lavorativa (PIL) mondiale) dissanguano la popolazione. Ma sono abili a mantenere il potere; concedono ai ceti sociali più vicini a loro un po' di consumismo e di giochi, facendoli appassionare ad un loro piccolo progresso individuale.

Quale è la causa storica di questo tipo di progresso? Durante la guerra fredda il Blocco occidentale ci ha chiesto il consenso politico al suo scontro con il Blocco comunista fornendoci una grande quantità di privilegi, al costo di sconvolgere i rapporti umani e quello con la natura. (Prendiamo ad es. l'attuale privilegio del viaggio aereo. Sappiamo che i motori di un aereo devono sollevare in aria il peso di un centinaio di tonnellate, e poi lanciarle a centinaia di km/h (con un grande inquinamento dell'aria, CO₂). Com'è possibile allora che un viaggio aereo Pisa-Brindisi al viaggiatore costi 7 euro (e quindi alla compagnia aerea porti il guadagno di soli 700 euro), cioè come cinque litri di latte, quando la benzina per una automobile che fa lo stesso viaggio costa almeno 50 euro? La risposta è che la Provincia e i Comuni danno alla

compagnia aerea sussidi pubblici (sotto le voci: marketing pubblicitario, valorizzazione del turismo locale): cioè, tutti noi (compresi i poveri) paghiamo tasse, soprattutto indirette, per favorire i pochi privilegiati che viaggiano in aereo: perché l'aereo è il progresso, questo è il futuro). La pandemia che cosa ha causato? *L'arresto di questo progresso mondiale!* Il che ha prodotto un trauma della popolazione mondiale, che si credeva immersa in un felice progresso, inarrestabile ed eterno!

Quale è la causa della pandemia? Notiamo che da due anni *nessuno dà una spiegazione!* Questo fatto significa che la gente non ha il controllo della situazione e nemmeno di coloro che gestiscono la situazione (anche solo quella sanitaria). Di fatto ormai è chiaro che c'è questo silenzio perché il trauma sociale darebbe l'occasione di cambiare radicalmente l'intero modello di sviluppo; mentre invece i gestori politici della situazione mondiale alla fine della pandemia vogliono ricominciare tutto come prima (vedi già adesso il loro rifiuto di liberalizzare i brevetti dei vaccini a favore dei Paesi poveri).

Quale è la causa profonda della pandemia? Prendo un fatto centrale. Mentre quasi un miliardo di persone su sette muore di fame, l'alimentazione carnivora di due miliardi di persone richiede l'allevamento di *88 miliardi di animali* (ogni carnivoro richiede circa 40 animali, dei quali almeno un bovino). Gli allevamenti intensivi di animali aggiungono decine di miliardi di bocche da sfamare e in più comportano vere e proprie devastazioni dei terreni e sono altamente inquinanti delle acque dell'aria e dei rapporti uomo-animali-piante. Ciò vale anche per vari altri nostri consumi. Ma poiché ha beni limitati, la Terra è stressata dal nostro "progresso": il 29 luglio avevamo già esaurito la scorta di beni naturali che essa ci può dare ogni anno; stiamo vivendo con il doppio delle risorse possibili. Lo sfruttamento è arrivato al limite e forse abbiamo già passato il punto di non ritorno!

Molto prima che questo avvenisse Gandhi e Lanza del Vasto avevano indicato la via della *conversione*: la conversione spirituale! La conversione ecologica! La conversione da questa civiltà occidentale! Cioè, il ritorno alla semplicità volontaria, al minimo di burocrazia e di tecnologia e

soprattutto a maggiori rapporti umani, per vivere dentro una comunità di molti affetti. Lanza del Vasto, suo fedele discepolo, ha riportato questo invito in Occidente, là dove vive la popolazione privilegiata.

All'inizio pochi occidentali li hanno seguiti. Oggi ci sono movimenti mondiali che vogliono questa conversione: una semplice ragazzina sedicenne, Greta Thunberg, ha creato un movimento mondiale per la riconversione ecologica della nostra società e del nostro progresso. E' quindi arrivato il tempo in cui il grido dei profeti di un tempo diventerà una concreta politica di cambiamento mondiale.

Il 29 settembre di quattro 4 anni fa (2017), qui a San Vito dei Normanni, ricordando l'insegnamento e l'opera di Lanza del Vasto, ho elencato cinque sue profezie che si possono ricavare dai suoi scritti:

- nel 1943 egli ha espresso la profezia che la non violenza di Gandhi (a quel tempo vista dagli occidentali come un curioso fenomeno orientale) sarebbe stata riconosciuta come politica efficace anche in Occidente: nel 1947 la profezia è stata realizzata dalla colonia India che ha conquistato con la non violenza l'indipendenza da quell'Impero britannico che dominava un terzo del mondo.

- nel 1948 egli ha espresso la profezia che nonostante la dimensione ormai mondiale della vita associativa, si sarebbe tornati a valorizzare la comunità, quella che è la cellula del modello di sviluppo non violento: negli anni '60 (anche negli USA) sono sorte innumerevoli comunità (più o meno ispirate ad una rinascita spirituale).

- negli anni '50 ha espresso la profezia che le religioni, anche quella cattolica che da quattro secoli era chiusa al mondo e alla storia, si sarebbero riformate: nel 1962-5 il Concilio Vaticano II ha realizzato una profonda riforma della Chiesa cattolica. Oggi quasi tutte le religioni (anche la buddista) si sono rinnovate.

- nel 1959 ha espresso la profezia che lo scontro tra i Due Blocchi guidati da USA e URSS sarebbe stato superato non con le armi nucleari (da 200 milioni di morti a primo colpo in Europa), ma (incredibilmente per i politici suoi contemporanei) con la non violenza; nel 1989 la

profezia si è realizzata con le rivoluzioni non violente dei popoli dell'Est Europa, le quali hanno inaugurato una nuova storia politica mondiale.

- sempre nel 1959 ha scritto la profezia che l' "eroe occidentale" (vedi USA, Paesi occidentali), benché invincibile per la sua enorme potenza distruttiva, sarebbe caduto; ma non per aggressione esterna, né per una fatalistica decadenza passiva, ma per un suo *attivo fatalismo*. Infatti dopo il 1989 questo eroe si è dato l'obbligo di combattere nuove guerre in tutto il mondo (Jugoslavia, Irak I, Somalia, Irak II, Afganistan,...). Ma proprio un mese fa la sua enorme potenza è stata sconfitta in quel Paese che è stato la "tomba di tutti gli Imperi", l'Afganistan. Nel 2001 anche un altro non violento, il norvegese Johan Galtung, aveva predetto sulla base di parametri socio-economici, che l'impero USA sarebbe caduto nel 2020).

Tutto questo dimostra che la non violenza non è solo una spiritualità che dà la piena padronanza della propria vita anche nei conflitti (allor quando gli altri invece, passando alla violenza, si accecano ai rapporti con le persone); ma dà anche la lucidità spirituale necessaria per arrivare alla piena coscienza della società e della storia mondiale (cioè quella coscienza storica mondiale che Marx credeva di ricevere dalla scienza, la quale invece non gli ha fatto prevedere il crollo dell'URSS e dei Paesi socialisti nel 1989).

Ma vediamo con più precisione l'ultima profezia: la caduta dell'eroe occidentale. Che cosa è successo lo scorso mese di Agosto 2021? Sempre quattro anni fa dissi che dopo le rivoluzioni non violente del 1989 il nuovo problema cruciale della politica internazionale era diventato **la forma dello Stato**. Già nel secolo XX i marxisti hanno tentato in URSS, in Cina e a Cuba di costruire uno Stato di tipo radicalmente diverso da quello occidentale tradizionale; ma i loro tentativi di imporre la giustizia a tutti hanno generato delle dittature feroci. Gandhi, che aveva guidato l'India a conquistare la *indipendenza politica* dal colonialismo, è stato assassinato il giorno prima di presentare al Parlamento indiano il suo progetto di Stato (Costituzione di tipo non violento). Dopo le vittorie delle eccezionali lotte popolari non violente del 1989 i non violenti

Walesa in Polonia, Havel in Cecoslovacchia, i capi politici dei Paesi baltici non sono stati capaci di costruire uno Stato di tipo nuovo, ad es. con una difesa nazionale non violenta (o almeno senza bombe nucleari). Nel 2011 le rivoluzioni delle “primavere arabe” hanno abbattuto dittature giusto per costruire un nuovo tipo di Stato, che unisse la democrazia con la *shariia* (etica islamica). Ma sono state tradite dagli Stati occidentali. Però nell’agosto scorso i Talebani hanno rifiutato, assieme alla popolazione, lo Stato occidentale e a settembre ne hanno fondato uno nuovo, di tipo islamico (sunnita): l’emirato afgano. Assieme allo Stato islamico (sciita) dell’Iran, esso ha reso irreversibile la presenza di Stati islamici (di ambedue le maggiori tradizioni religiose mussulmane). Cosicché è finita la esportazione forzata dello Stato occidentale nel mondo.

Cosicché nel mondo è iniziata la coesistenza di una pluralità di tipi di Stati; oltre i numerosi Stati occidentali (che per di più sono diversi: centralizzati, federali, monarchici, poco più che una cittadina come San Marino) ci sono quelli più o meno islamici e inoltre, quelli più o meno marxisti, ecc.. Qualche giorno fa all’ONU Biden ha dichiarato che gli USA vogliono cambiare politica, senza più voler esportare la loro “democrazia” con una guerra. Quindi *è finita la colonizzazione occidentale, non solo quella politica, ma anche quella della organizzazione statale occidentale.*

A livello di rapporti internazionali di potere questo pluralismo nel tipo di Stato comporta un policentrismo tra Stati molto disuguali: USA, Cina, Russia, India, Brasile e Stati islamici. Per convivere senza mai arrivare alla guerra (tanto meno nucleare) essi debbono trovare una maniera non distruttiva di risolvere i loro conflitti. Quindi tutti debbono arrivare ad usare la non violenza e poi debbono garantire la pace riferendosi all’organismo sovrastatale, ONU.

Infine notiamo che dopo le rivoluzioni non violente dell’India di Gandhi e dei popoli dei Paesi dell’Est Europa è ormai tempo che sorga anche *lo Stato non violento*: una *federazione* di cittadine, come fino a 60 anni fa erano molti paesi mediterranei e in Italia il Meridione (a parte

Napoli) e come oggi vogliono anche gli ecologisti. Saranno i popoli di questi Stati non violenti a impegnarsi nella risoluzione dei conflitti tra i vari tipi di Stato (come nel passato sono state le lotte nonviolente degli anni '80; e come oggi è la lotta dei piccoli Stati per arrivare al bando delle armi nucleari nel mondo contro la volontà delle massime potenze al mondo).

Con ciò è finita la vecchia civiltà occidentale, prolungatasi con il “secolo americano” del colonialismo (militare, economico e culturale) sul mondo. Non più la civiltà di un solo continente (prima l'Europa e poi gli USA); *è iniziata una nuova civiltà*, che, nel rispetto delle differenze, si basa sulla cooperazione di tutti i popoli del mondo assieme, senza più dichiarare alcuni popoli “arretrati”; quindi è iniziata una civiltà *universale*.

Insomma, oggi tutti noi siamo dentro una trasformazione ben più importante di quella che ci viene presentata come inevitabile: la trasformazione tecnologica, tanto trascinante da essere ubriacante. Siamo in una trasformazione politica che sta per realizzare una tappa cruciale della storia dell'umanità: una nuova civiltà. Essa, per noi che apparteniamo ai Paesi massimamente inquinatori, inizia promuovendo quella conversione che è necessaria per eliminare la sua causa profonda della pandemia: la conversione ecologica che ponga termine al nostro stressare la natura. Di questa conversione ecologica noi possiamo essere i protagonisti.

Quando nel 1937 Lanza del Vasto lasciò l'Europa per andare in India, là di fatto realizzò l'incontro tra l'Occidente - rappresentato dalla migliore spiritualità cristiana di Lanza del Vasto - e l'Oriente - la spiritualità e la politica dell'induismo rinnovato di Gandhi. Questo evento inaugurò la nuova civiltà, di tipo universale e non violento. Il suo libro, *Pellegrinaggio alle sorgenti*, che nella letteratura è un classico dei viaggi in Oriente, è la viva testimonianza di questo incontro di civiltà diverse. Poi, tornato in Occidente, egli ha incominciato a costruire anche qui questa nuova civiltà promuovendo la spiritualità, le comunità e la politica delle lotte per la pace del nuovo modello di sviluppo non violento.

Gloria al cittadino di San Vito dei Normanni, Lanza del Vasto, che per primo in Occidente ha saputo concretizzare le caratteristiche fondativa di questa nuova civiltà universale e non violenta.

Lanza del Vasto: “La caduta dell’eroe occidentale”

(estratto da *I quattro flagelli*, SEI, Torino, 1996, pagg. 466-469, parr. 21-24, Trad. rivista)

Si trova capace di imprese che tutti gli altri popoli attribuivano solo ai loro dei.

Del miracolo ha fatto una cosa quotidiana, familiare, culinaria.

Lui può dire: vai a vedere in fondo al corridoio se ci sono; e lui sta l^! va a vedere alle estremità della terra! e lui è là!

«Sale al cielo su ali d'acciaio,

costruisce città che scivolano sulle acque,

girando una chiave annulla lo spazio».¹⁰

Come Orfeo è disceso agli inferi, domani andrà sulla Luna, inferno celeste.

Quale razza può resistergli?

Tutte sono state ridimensionate con la forza, o sedotte dai suoi artifici.

La natura lui la tratta da bestia da soma. La mette alla stanga e qualche volta allo spiedo....

¹⁰ *La Marche des Rois*, mistero di Natale [R. Laffont, Paris, 1944].

22. La origine della Fatalità è nel Peccato Originale

Tuttavia sta per venire quell'ora che non può tardare molto, l'ora fatale dell'eroe.

E se egli non troverà nessuno che lo colpisca, si strapperà gli occhi e si ferirà da solo, come hanno fatto tanti eroi nei quali il furore giustiziere supera l'amore per la vita; così eseguirà, nei suoi crimini come nella sua punizione, la propria condanna, sottoscritta in anticipo, impressa in lui fin dall'inizio: la condanna originale.

Guardiamo da vicino questa «condanna originale» del Peccato Originale ed ecco che un raggio della rivelazione illumina ciò che, nella profonda intuizione degli Ispirati Antichi, era solo orrore, stupore, oscurità: era la Tragedia.

23. La dannazione dell'eroe: essere simile ad un dio, ma solo a metà

In effetti anche il Peccato, quello originale, è nello stesso tempo crimine, errore e disgrazia, e fa pesare sulla specie umana, su tutta la specie umana, fa pesare la sua Fatalità.

Se l'eroe è destinato alla caduta a causa della sua grandezza, è perché la sua grandezza ha a che fare con la grandezza della luminosa figura che è all'origine della Caduta: Lucifero.

Il disastroso splendore dell'eroe consiste nell'essere dio a metà; il che gonfia smisuratamente la natura umana, rende malcerta la sua natura divina e tra le due fa un accostamento impossibile, destinato a fallire.

«Sarete simili a dèi», è stato promesso. Infatti l'eroe non è il Portavoce o il servo di Dio, è il semidio che serve se stesso, esprime se stesso, e a se stesso rende onore. Egli presenta sacrifici per la sua gloria; arriva anche a rubare il fuoco del Cielo affinché gli uomini lo glorifichino.

È ricco in generosità e genio. Possiede al grado più alto quella virtù che è la sostanza di tutte le altre: il Coraggio.

Ma il peccato originale, noi lo sappiamo bene, è senza proporzione con ciò che chiamiamo moralità. Le più grandi virtù lo lasciano sussistere intatto. Allora per sua causa le grandi virtù diventano la grande forza del peccato.

Virtù tragiche, violente e assassine, quindi fatali.

24. Definizione dell'uomo bianco: un Eroe pagano un po' battezzato

Se dovessimo definire l'uomo bianco (del quale abbiamo cominciato a decifrare la figura e a tracciare il ritratto) diremmo: è l'eroe pagano un po' battezzato.

Questo po' di battesimo complica il suo destino e aggrava la sua tragedia.

Questo battesimo, l'ha ricevuto molto presto, troppo presto, prima di aver avuto il tempo di rendersene conto. Per questo vive come se non l'avesse ricevuto.

Niente (a parte alcune formule e qualche gesto), niente nella sua condotta, nei suoi sentimenti, nei suoi desideri, nei suoi pensieri, nella civiltà che appare in lui, fa vedere che è diverso dai non battezzati. Ma questo battesimo, potere divino innestato nella sua natura, non può rimanervi inerte. Con lui è necessario che il battezzato o si salvi o si renda doppiamente colpevole.



SEZIONE QUARTA

IL MILITE IGNOTO

Pubblichiamo una riflessione di don Pierluigi Di Piazza proposta in occasione del centenario della sepoltura del milite ignoto all'altare della patria a Roma.

Nei primi giorni di novembre 2021 lo stato italiano ha fatto fare, alle spoglie del milite ignoto, un viaggio della memoria con un treno storico che ripercorra il percorso. di cent'anni fa, dal Friuli Venezia Giulia a Roma. Verrà stampata una moneta celebrativa da 5 euro e vengono invitati tutti i comuni a dare la cittadinanza onoraria a queste spoglie.

Di Piazza è noto soprattutto per il suo impegno per la pace e per aver fondato a Zugliano il Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale "Ernesto Balducci", associazione che offre un tetto a immigrati, profughi e rifugiati politici

Memoria delle vittime e condanna della guerra

Pierluigi Di Piazza

Il mio intento è quello di esprimere alcune riflessioni sull'importanza di una memoria storica, compresa quella del Milite Ignoto celebrata in questi giorni, che unisca sempre la pietà e il dolore per le centinaia di migliaia di morti alla condanna netta ed esplicita di chi li ha mandati a morire, il ripudio della guerra come dichiara l'articolo 11 della nostra Costituzione. Mi pare invece che l'attenzione doverosa ai morti celebrata in altri modi rischi di diventare un sostegno all'eroismo della guerra, quindi alla guerra stessa. A proposito del Milite Ignoto ho sempre pensato che per una logica intrinseca deve diventare una condanna alla guerra totale, definitiva e permanente. Rappresenta infatti le sue conseguenze drammatiche: cioè la distruzione della persona nella sua totalità nel corpo nella dignità, e nell' interiorità. Se siamo convinti che il nome, il volto, lo sguardo, la relazione sono costitutive del nostro essere donne e uomini umani, essere ridotti alla irriconoscibilità è la situazione più grave a cui si possa pensare. È stata scelta da Maria; madre di un figlio ucciso in guerra una fra le undici bare collocate 100 anni fa nella basilica di Aquileia. Accanto alle madri vediamo i padri, i fratelli, i figli. Mi permetto per esemplificare che il mio nome Pierluigi raccoglie i nomi dei due nonni e che il nonno paterno Luigi è morto prigioniero in guerra a Mauthausen in Austria dove poi i nazisti hanno costruito un campo di prigionia e di sterminio. Ha lasciato nonna Rosalia con tre bambini piccoli in una povertà assoluta. La guerra ha ridotto ad essere ignoti decine e decine di migliaia fra i 650 mila morti italiani non della "grande guerra", ma della spaventosa tragedia, di cui pare che più di 60 mila ignoti siano sepolti a Redipuglia. La memoria di 16 milioni di morti in totale e di 20 milioni di feriti e mutilati assume significato se e come parla all' oggi: si ascoltano rare voci di denuncia di quella guerra e delle tante guerre di oggi in diverse parti del mondo,

dell'impressionante quantità di armi prodotte e vendute, anche a regimi come l'Egitto dov'è stato sequestrato, torturato e ucciso Giulio Regeni per il quale continuiamo a chiedere con la famiglia verità e giustizia. Sono 24 i miliardi investiti dal nostro Paese per le spese militari: quanti interventi con quella somma ingente si potrebbero impegnare per la salute, la scuola, il lavoro, i servizi sociali, la salvaguardia dell'ambiente. Papa Francesco nel suo doloroso pellegrinaggio al sacrario di Redipuglia il 13 settembre 2014 ha espresso un giudizio molto severo sulla guerra e su coloro che per motivi di potere, di geopolitica, di interessi l'ha preparata e messa in atto e ha indicato uno striscione che vedeva con gli occhi del cuore e della coscienza collocato sopra il sacrario e su cui c'era scritto: " Cosa me ne importa?", perché la guerra è proprio questo disinteresse e disprezzo per la vita delle persone che diventano numeri da usare e sacrificare. Si sa che il sacrario di Redipuglia è stato voluto da Mussolini in persona dopo una visita al cimitero prima collocato sulla collina di fronte, a suo dire triste e poco curato. La struttura architettonica è finalizzata non alla pietà per i 100.000 morti ma all'esaltazione dell'eroismo di guerra.

Le tombe del Duca d'Aosta e dei quattro generali collocate davanti ai 100.000 che dicono: " presente ", così è scritto, come a dire pronti di nuovo a combattere per l'idolo fascista della patria che nulla a che fare con la Patria a cui ci sentiamo di appartenere formata da donne e uomini, ad iniziare dai giovani che si impegnano per attuare la Costituzione, per la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, la democrazia, i diritti umani uguali per tutti. È sconcertante e riprovevole che il Sacrario di Redipuglia sia stato inaugurato dallo stesso Mussolini il 18 settembre 1938, lo stesso giorno in cui in piazza della Libertà a Trieste ha pronunciato di fronte a una immensa folla delirante le leggi razziali, razziste. Come è possibile un accostamento fra queste leggi che hanno prodotto impressionanti umiliazioni e morti e i morti di Redipuglia? E c'è un'altra questione molto importante: la presenza della religione nella guerra e anche la memoria discutibile in tutto il successivo percorso storico. Il papa di allora Benedetto XV ha definito, peraltro inascoltato,

quella guerra come" inutile strage". Pensiamo come si celebravano le messe nei due campi avversi e si pregava lo stesso Dio per poi uccidersi. Non può essere certo il Dio della pace, di Gesù di Nazareth, delle beatitudini in cui afferma: "Beati i non violenti, i costruttori di pace".

Si celebravano anche i Te Deum di ringraziamento per le vittorie conseguite che significavano brutalmente l'uccisione di migliaia di persone. Una legittimazione alla guerra del tutto inaccettabile. A mio avviso la Chiesa non è profetica sulla pace come dovrebbe se si fa eccezione di papa Francesco e con lui di una Chiesa di minoranza; non segue i profeti come don Mazzolari, don Milani, Padre Turollo, padre Balducci, don Tonino Bello ed altri annunciatori e operatori di pace; non denuncia, non annuncia, non prende decisioni; se è molto importante pregare per la pace non è sufficiente se non aiuta ad essere attivamente costruttori di pace. A mio avviso non c'è stata una rielaborazione teologica della memoria delle guerre e dei morti, del senso dei monumenti ai caduti nei nostri paesi di fronte ai quali ci si può riunire solamente per rinnovare nella memoria dei morti il nostro impegno per la non violenza e la pace, mai per legittimare l'eroismo della guerra. Ricordo Gino Strada come oppositore alla guerra in modo assoluto perché attivo nel curare i feriti facendo il possibile e l'impossibile perché le persone, a cominciare dai bambini non rimanessero ignote.

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste
(e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.trefinestre..com>

Il sito dell'arca internazionale è archecom.org.

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è www.arca-notizie-org

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto".

Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IIT27E0501804600000012387973

COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO

completato e pubblicato nel dicembre 2021